

Odissea di un piccolo laboratorio

Di Nicoletta Bosco e Dalit Contini

Siamo alla fine degli anni '90. In Europa stanno cominciando a diffondersi esperienze di ricerca che utilizzano un approccio dinamico allo studio della povertà. A partire dall'intreccio di alcune esperienze nazionali e internazionali¹, Nicola dà vita a un'intensa attività di ricerca - alla quale abbiamo avuto il privilegio di partecipare - sui temi della vulnerabilità sociale e sui rischi di caduta nella povertà. Il proposito era di operativizzare l'approccio delle capacità di Sen, adottando la prospettiva longitudinale per lo studio delle carriere individuali e famigliari. La pratica di ricerca si basava sull'idea del "laboratorio" come processo di riflessione condivisa in ogni suo passaggio: dalla discussione del quadro teorico, alla formulazione delle domande di ricerca, alla costruzione delle basi dati, all'individuazione e utilizzo degli strumenti più adeguati per l'analisi empirica, fino all'interpretazione dei risultati e alla riflessività sui limiti e le ambiguità dei meccanismi sottostanti. Coerente con l'idea del laboratorio è una concezione della ricerca come pratica *in progress* che produce sempre nuovi *explanandum* e nuovi interrogativi, arricchiti dalla costante contaminazione di prospettive, esperienze e approcci. Studiare la vulnerabilità sociale e la caduta in povertà richiede così uno sguardo ampio, a partire dall'attenzione all'intreccio di dimensioni relative alle diverse traiettorie di vita e alla loro interconnessione. Cruciale diventa la disponibilità di dati longitudinali e l'analisi quantitativa, centrale nella ricerca di Nicola, viene condotta con tecniche di *event history analysis* su dati dei percorsi di entrata/uscita dalla povertà economica, ma anche su dati che permettono di considerare le interconnessioni con altre dimensioni dei corsi di vita, come le carriere lavorative, familiari e abitative. Fondamentale per Nicola è sempre stata l'idea che lo studio dei fenomeni sociali debba essere sempre adeguatamente contestualizzato e che, anche nel caso della povertà, sia necessario innanzitutto ricostruire le specificità del quadro istituzionale e le modalità attraverso cui le politiche per contrastarla vengono concretamente implementate. Lo studio della dinamica della povertà doveva quindi prevedere l'analisi - attraverso tecniche quali vignette e interviste agli operatori socio assistenziali - delle logiche con cui questi assegnavano le diverse misure di sostegno al reddito. Questo ha consentito di osservare una forte discrezionalità nell'erogazione dei sussidi e ha aperto la strada a una riflessione approfondita sul significato non scontato della dipendenza dai sussidi, sui meccanismi che possono innescarla e sugli aspetti metodologici necessari per rilevarne empiricamente l'esistenza.

¹ Tra gli altri il progetto europeo *Evaluation of Social Policies at the Local Urban Level* (E.SO.PO) e l'unità torinese del progetto nazionale Murst *Vulnerabilità diseguaglianze inique e dinamiche familiari*, avente come caso studio gli utenti dell'edilizia residenziale pubblica a Torino

La lezione metodologica e di vita di Nicola che ci sembra emerga da questa esperienza ormai lontana nel tempo, continua ad apparirci oggi di straordinaria attualità ed è ben riassunta nella citazione che apre il volume *Percorsi e ostacoli* (2002) curato dallo stesso Nicola. : “*We need to develop a greater tolerance for ambiguity: We must face up to the fact that we cannot answer all the questions that we ask*” (Manski, 1995, 8). Come la produzione di Nicola ha mostrato nel ventennio successivo, questa consapevolezza non implica affatto la rinuncia, ma richiama al contrario la necessità di approfondire la natura delle domande che ci poniamo e le risposte che di volta in volta, in qualità di scienziati sociali, siamo sollecitati responsabilmente a fornire. Si tratta di aspetti che richiedono impegno, ma anche attenzione per una risorsa sempre più scarsa. Richiamando direttamente le sue parole, questa risorsa è il tempo: “ [...] tempo per conversazioni non mirate con colleghi di altre discipline o per assistere a loro conferenze; tempo per far interagire in profondità punti di vista diversi nella valutazione delle ipotesi e strategie di analisi o per mettere a disposizione della collettività scientifica nuove basi dati; tempo per organizzare i risultati delle analisi empiriche limando ‘descrizioni dense’ che non è un paradosso considerare molto importanti anche per introdurre realismo nei modelli; tempo per non vivere di rendita e per studiare le nuove tecniche e teorie nei loro aspetti più ardui; tempo per rileggere i classici e, ancora, possibilità di affrontare i rischi connessi al non seguire tematiche di ricerca mainstream; disponibilità ad aprirsi al mondo esterno alla accademia. Alcune di queste condizioni oggi finiscono per essere percepite come un ‘lusso’”. Un lusso di cui, seguendo le sue indicazioni, sarebbe necessario riappropriarsi.